

## LA CATALOGAZIONE DEI BENI DI INTERESSE ETNOGRAFICO: INDAGINI, RIFLESSIONI E IMPLEMENTAZIONI

Cristina De La Pierre, Nurye Donatoni\*

Gli oggetti un tempo appartenuti alla cultura popolare documentano una parte importante del patrimonio collettivo da salvaguardare e tramandare, trasmettono lontani messaggi di una vita scandita da ritmi e consuetudini, oggi spesso in disuso e dimenticati, dettati dalle stagioni e dal susseguirsi delle giornate.

Oggetti che paiono familiari, o viceversa sconosciuti, racchiudono un sapere che spazia dall'attenzione verso ciò che offre il territorio alla conoscenza dei materiali, dalla laboriosità alla capacità costruttiva, dall'elementarità alla ricerca di coniugare funzione ed estetica.

Il concetto di bene culturale esteso sino a comprendere tutto ciò che costituisce testimonianza avente valore di civiltà è sempre stato presente nelle attività della Soprintendenza regionale, sia considerando oggetti in quanto tali sia manufatti di qualsivoglia tipo come ad esempio, forni, mulini, ma anche terrazzamenti, edifici produttivi. Questa impostazione è stata adottata anche per la costruzione del catalogo regionale dei beni culturali e optando, pertanto, alla messa a punto di un unico modello scheda dei beni mobili, rimandando a eventuali sottomoduli le letture disciplinari piuttosto che suddividere a priori il patrimonio per tipologie di interesse.

Inizialmente l'attenzione è stata rivolta agli oggetti con forte significato storico artistico, e in particolare ai corredi

ecclesiastici. I supporti per la codificazione dei dati sono risultati ampiamente dettagliati per tale tipo di opere e quando in un secondo momento, sono stati catalogati i beni etnografici è emersa la necessità di rivedere le definizioni dei beni operando opportune integrazioni dei vocabolari controllati per l'individuazione delle tipologie e delle funzioni degli oggetti.

È risultato importante registrare la denominazione locale, le modalità e l'ambito d'uso, l'ambito di produzione, le modalità di fabbricazione, l'apparato figurativo, ecc., ed approfondire lo studio degli aspetti tecnico descrittivi (per esempio materiali, forme, dimensioni, apparato figurativo) e aggiornare, in seguito, le schede già presenti nel catalogo.

Coscienti della necessità di rispettare il livello generale di identificazione dei beni e nello stesso tempo aumentare le possibilità di classificazione si è lavorato sui termini utilizzati nei campi funzione, specifica funzione e tipologia, che letti nel loro susseguirsi creano delle grandi famiglie di appartenenza.

Tenuto conto che il campo *funzione* riporta la generica individuazione del bene in base al prevalente utilizzo che ne viene fatto (ad esempio arredo, suppellettile, utensile, abbigliamento, ecc.) e che il campo *specifica della*



funzione determina un ulteriore grado di analisi dell'ambito culturale e sociale di riferimento (civile, sacro, liturgico, agricolo, domestico, ecc.) si è riflettuto sulle voci presenti nei vocabolari controllati in uso.

È emerso che se la specifica *civile* per i beni OA viene solitamente ad opporsi a *sacro* o *militare*, nell'ambito etnografico la maggior parte dei beni appartiene alla sfera civile essendo solitamente beni d'uso di una comunità o di un gruppo sociale. Il termine *civile* è risultato quindi generico e non forniva alcun dato aggiuntivo proprio del secondo livello di identificazione dell'oggetto, ma ribadiva un dato di fatto intrinseco nella natura stessa del bene.

Si è ritenuto dunque di inserire in questo livello il termine *domestico* per offrire una collocazione più specifica del bene rendendo così possibile, quando l'informazione è certa, una identificazione dell'ambiente civile di riferimento. Il manufatto *pentola* risultava, per esempio, identificato con la terna *suppellettile - civile - pentola* ma si è ritenuto più consono definirlo *utensile - domestico - pentola* fornendo così nel secondo livello di analisi (specifica funzione) l'ambito sociale e culturale di riferimento.

La *tipologia*, il terzo campo di riconoscimento del bene, identifica l'oggetto con la sua denominazione in base alla connotazione funzionale o morfologica. Per questo campo le considerazioni sono state fatte partendo dai manufatti d'uso propri della nostra cultura agro-pastorale, presenti nelle collezioni regionali. In alcuni casi è stato necessario attribuire provvisoriamente alcuni beni a tipologie simili nell'attesa di approfondire la loro conoscenza.

La catalogazione di attrezzi da lavoro, come ad esempio quelli da falegname, ha reso evidente la necessità di utilizzare una terminologia specifica e raccogliere tutti i dati possibili dalle persone che ancora li ricordano.

Per lo più, infatti, i beni da esaminare appartengono alla cultura agro-pastorale rimasta viva, nella nostra regione, all'incirca fino alla fine degli anni '40 del secolo scorso. Tali manufatti erano fabbricati e utilizzati da un preciso sistema sociale e culturale e si riferivano ad ambiti propri della vita rurale: abitazione, agricoltura, pastorizia e mestieri. Da allora ad oggi sono passati circa sessant'anni e l'eredità lasciataci è un'enorme quantità di oggetti di cui molto spesso non si conosce più lo specifico utilizzo, i gesti ad essi connessi, le modalità e le tecniche di fabbricazione e addirittura si è spesso dimenticato il loro nome proprio. Occorre far presente che tuttavia non tutto è perduto. Nell'ambito dell'Amministrazione regionale il *Bureau Régional pour l'Ethnographie et la Linguistique* possiede una notevole documentazione audiovisiva che è senz'altro di aiuto per ricostruire i dati non più conosciuti.

Il patrimonio di cultura materiale legato al fare quotidiano e al lavoro degli antichi mestieri contiene effettivamente una ricchezza di indizi importanti che riportano ai diversi ambiti di appartenenza e aprono uno scenario di indagini molto interessanti. I manufatti possono essere analizzati osservando, per esempio, le peculiarità della loro forma, del loro uso, scoprendo le similitudini date dalle tecniche e modalità di fabbricazione o ancora riunendoli secondo lo specifico materiale di produzione e seguendo tante altre possibili piste di indagine.



Un approfondimento di lettura scientifica è stato effettuato su un gruppo di beni demoetnoantropologici appartenenti alla Collezione regionale Antica Zecca. L'operazione si inserisce nell'ambito della collaborazione tra il Servizio catalogo e beni architettonici e il Servizio dei beni storico artistici.

Al fine di conoscere e divulgare il patrimonio etnografico della nostra regione, salvaguardando i manufatti per il loro valore culturale, sociale e di produzione tradizionale, si è individuato un insieme di oggetti in legno prodotti con una tecnica di fabbricazione ormai rara: la tornitura manuale a movimento rotatorio discontinuo.

Prendendo tra le mani un oggetto ligneo di forma regolare, cilindrica e armonica percepiamo immediatamente la modalità con cui è stato realizzato ma raramente siamo in grado di associarne i gesti e le tecniche di produzione.

La tornitura manuale a pedale o a pertica è oramai una "tecnica in estinzione" tramandata nel tempo attraverso l'oralità e la pratica, sono rari i testi tecnici che ne raccontino i suoi primordiali segreti. Gli archeologi fanno risalire tale tecnica, detta "a movimento rotatorio discontinuo", nel Paleolitico superiore. Nelle nostre valli alpine gli artigiani-agricoltori hanno prodotto con tale tecnica, fino alla fine degli anni '40, una vasta quantità di oggetti di tipologia e usi diversi: tabacchiere, scodelle, ciotole, coppe, grolle, piatti, piatti per formaggio, contenitori per il burro fuso e per la conservazione degli alimenti sono solo alcuni esempi.

I manufatti elaborati con questa particolare tecnica e dedicati ai diversi usi alimentari sono per lo più in legno di acero, essenza tenera e con pochi nodi, facilmente reperibile nel territorio. In particolare una grande produzio-

ne di manufatti finemente torniti proveniva da una precisa valle della nostra regione la Valtournenche ricca di legno di acero; fonti orali narrano che l'etimologia della vallata fosse legata alla sua produzione (*val tournage*). Gli artigiani valdostani attualmente utilizzano i torni meccanici ma ancora oggi si trovano alcuni vecchi artigiani in grado di "far cantare" il vecchio tornio tramandatosi da generazioni.

La ricerca ha riguardato un centinaio di oggetti ed è stata sviluppata secondo le successive fasi di lavoro.

#### Fase I

Analisi della schedatura inventariale esistente relativa a tutti i manufatti realizzati mediante la tecnica della tornitura e selezione degli oggetti su cui approfondire lo studio.

#### Fase II

Analisi dei singoli manufatti, individuazione delle tipologie e delle relative specifiche, raggruppamento degli oggetti per tipologia e uso.

Le tipologie dei manufatti analizzati sono:

- tabacchiere,
- ciotole,
- coppe,
- grolle,
- pepaiole,
- piatti,
- piatti per formaggio,
- contenitori per la conservazione degli alimenti.



### Fase III

Implementazione delle schede con i seguenti dati:

- verifica e completamento delle misure,
- stato di conservazione del bene,
- descrizione tecnico-morfologica dell'oggetto,
- descrizione d'uso del manufatto,
- denominazione locale,
- essenza lignea utilizzata tramite un'osservazione visiva macroscopica, individuazione dei casi in cui l'analisi merita di essere approfondita con il microscopio elettronico,
- tipologia di tornio utilizzato,
- luogo di probabile produzione del bene desunto dal tipo di tornitura e dalle essenze usate,
- ambito di collocazione (luogo d'uso e di ricovero del manufatto),
- annotazioni interessanti e curiose desunte da segni dovuti al suo utilizzo (abrasioni, parti consumate, colori e tracce dovute al tipo di alimento contenuto, ecc.).

### Fase IV

Annotazione della varietà delle forme rilevate per gli oggetti della medesima tipologia e recupero di fonti orali sulla lavorazione al tornio a pertica o a pedale, con indicazioni relative agli utensili utilizzati, all'essiccamento dell'essenza lignea, ai tipi di essenze lignee maggiormente utilizzate, alle caratteristiche della tornitura (priva di strappi, sottile, ecc.) per valutare una lavorazione ottimale.

### Fase V

Campagna fotografica dei manufatti analizzati.

### Fase VI

Imputazione dei dati nel sistema informatizzato del catalogo regionale.

#### Abstract

The objects once belonging to the popular culture document an important aspect of the collective heritage to be safeguarded and handed down; they transmit remote messages of a life marked by rhythms and customs, today often disused and forgotten, imposed by the seasons and the succession of days.

The cataloguing of the ethnographic heritage highlighted the necessity to integrate the controlled dictionaries of typologies and functions of the objects, to include in the technical descriptions also the local name, the methods and fields of use and of manufacturing, the figurative background, etc., and also to deepen the research on the technical-descriptive aspects (local name, methods of use, production field, manufacturing methods, figurative background).

A sample work was carried out on a group of objects, from the regional collection Ancient Mint, realized in wood with a manufacturing technique by now uncommon: the manual wood-turnery with discontinuous rotatory motion.

\*Dott.ssa in Conservazione dei beni culturali, collaboratrice esterna.

